

Maria SS.ma Madre di Dio.

“In quel tempo, i pastori andarono senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo”.

(Luca 2, 16 - 21))

Carissimi amici,

il nuovo anno civile è iniziato (*più o meno come tutti gli altri precedenti*), il mondo ha messo in vetrina le solite “liturgie” improntate sul commercio, mentre la Chiesa da parte sua non esita a mettere davanti ai nostri occhi Maria in procinto di dare al Messia il nome scelto da Dio e comunicato al momento dell'Annunciazione: *“Si chiamerà Gesù”.*

In effetti la solennità odierna potrebbe passare in sordina, visto il particolare momento dell'anno trascorso tra un brindisi all'altro, oppure tra un pranzo ed una cena, e il titolo “Madre di Dio” scivolerebbe quindi via distrattamente, come uno dei tanti titoli devozionali con cui noi cattolici onoriamo giustamente la Vergine Madre del Redentore.

Invece la Solennità odierna contiene il messaggio basilare del Vangelo e per comprendere meglio ciò a cui voglio alludere è bene andare con ordine e fare qualche passo indietro nel tempo, tornando all'anno del Signore 431, recandoci con la mente in una cittadina dell'Asia Minore, chiamata Efeso (*ove secondo una tradizione ben consolidata vi avrebbe dimorato la Madre del Signore con l'apostolo Giovanni, dopo l'Ascensione al cielo del Cristo risorto*).

Si trattava della “perla dell'Asia Minore”, a detta dei contemporanei, una cittadina-ponte tra le regioni dell'impero greco-romano e il medio-oriente, di cui oggi quasi non resta più traccia.

In quell'epoca si stava assistendo alla fine di un mondo, quello dell'impero romano, ormai giunto al suo capolinea, a causa principalmente della corruzione interna dilagante e l'immoralità dei cittadini; i romani avevano dovuto assistere persino una ventina di anni prima al famoso “sacco di Roma” (*24 Agosto 410*), quando i visigoti guidati da Alarico avevano posto sotto assedio la città eterna, ottenendo alla fine l'umiliazione del pagamento di un esoso riscatto.

Si trattò di un affronto che fu letto da tutti come un segno dell'imminente punizione divina e la fine del mondo allora conosciuto (*Roma avrebbe poi dovuto assistere ad altri saccheggi, fino al crollo definitivo dell'impero romano avvenuto nel 476 con la decisione di Odoacre*).

In un clima di grande scoramento sociale la Chiesa era tutta presa a lottare anche sul piano teologico a causa di un'eresia molto pericolosa, divulgata da un certo monaco di nome Nestorio, divenuto poi Patriarca di Costantinopoli, il quale, per dirlo in termini davvero concisi, non aveva alcuna intenzione di credere alla Divinità di Gesù Cristo: Maria pertanto, a suo dire, poteva solo essere considerata “Madre di Cristo” e non certo “Madre di Dio”.

Il confronto teologico vissuto nel Concilio di Efeso del 431 sancì la netta presa di distanza dalle idee di Nestorio (*grazie all'impegno di Cirillo di Alessandria*) e l'assise convocata da Papa Celestino, sotto la protezione dell'Imperatore Teodosio II, sancì il dogma che oggi festeggiamo.

Ecco quindi che la Solennità di oggi non è una festa di secondo piano nell'orizzonte della fede, ma una vera e propria colonna del "Credo", perché se non affermiamo la Divinità del Messia l'annuncio evangelico perde significato e Gesù Cristo diventa un uomo come tanti altri.

Da queste semplici considerazioni emerge un intenso programma per questo anno dedicato alla Misericordia, quello di riappropriarci del significato delle feste cristiane, rendendone il senso vero, ormai offuscato da tante cause che ora per brevità non sto a prendere in esame.

Mi limito solo qualche esempio: il 25 Dicembre è la Natività di Nostro Signore, non la festa di Babbo Natale, il 1 Gennaio è la Festa della Divinità di Cristo nato da Maria, non San Capodanno, l'Epifania è la manifestazione a tutto il creato di Cristo, non la Festa della Befana e mi limito solo alle feste natalizie, ma si potrebbe andare avanti con questo bizzarro elenco.

Faccio ancora questa sottolineatura: nei primi tempi del cristianesimo l'evangelizzazione avvenne grazie ad una progressiva cristianizzazione delle feste già presenti e consolidate nel mondo pagano, dando loro un nuovo contenuto emergente dalla fede; ora pare stia avvenendo l'esatto contrario: il mondo refrattario a Dio si riprende ciò che in passato gli apparteneva!

In effetti se in un giardino ben curato si smette di coltivare, di potare, di pulire e raccogliere frutti, tutto ritorna ad essere una foresta selvaggia, tanto per usare una piccola metafora ...

Vorrei infine ricordare le tre principali evangelizzazioni avvenute in passato: la prima fatta dagli Apostoli e dai loro immediati successori, che portò alla nascita di un mondo cristiano sulle ceneri dell'ormai defunto impero romano; la seconda fatta dai monaci nei confronti dei tanti popoli di origine "barbara" provenienti dall'est e dal nord Europa; la terza fatta con il sacrificio degli ordini religiosi (*principalmente domenicani e francescani*) nel corso del XV e XVI secolo in America, Asia ed Oceania, per finire in Africa con i grandi viaggi missionari del XIX secolo.

Ora, come già aveva scritto bene S. Giovanni Paolo II, occorre una nuova evangelizzazione per il terzo millennio; si deve ripartire da casa nostra e forse è giunto il momento dei laici, con la testimonianza delle famiglie: a voi cari amici la Chiesa oggi chiede di andare incontro ad ogni uomo, riscoprendo le radici cristiane del nostro vecchio continente, perché ora più che mai possiamo affermare che senza riferimento a Dio non c'è futuro libero né speranza.

Come avete visto questa volta non mi sono fermato a commentare un brano della Sacra Scrittura, ma ho voluto fare con voi una sorta di breve volo nei secoli dandovi, almeno spero, all'inizio del nuovo anno, qualche stimolo per riflettere sul compito che abbiamo davanti a noi.

Nel salutarvi mi congedo con le belle parole di S. Giovanni Paolo II del 21 Dicembre 1978, in quanto oggi è anche la giornata Mondiale per la Pace: *"Di fronte al difficile compito della pace, non bastano le parole, è necessario che penetri il vero spirito di pace. Genitori ed educatori, aiutate i fanciulli e i giovani a fare l'esperienza della pace nelle mille azioni quotidiane... Giovani, siate dei costruttori di pace! ... Uomini impegnati nella vita professionale e sociale, spesso è difficile per voi realizzare la pace ma non c'è pace senza giustizia e senza libertà, senza un coraggioso impegno per promuovere l'una e l'altra... Uomini politici, aprite nuove porte alla pace! Fate tutto ciò che è in vostro potere per far prevalere la voce del dialogo su quella della forza... Fate gesti di pace, anche audaci... poi tessete pazientemente la trama politica, economica e culturale della pace... Il lavoro per la pace, ispirato dalla carità che non tramonta, produrrà i suoi frutti. La pace sarà l'ultima parola della Storia".*

Maria Santissima, Madre di Dio, vi protegga e benedica, proprio come abbiamo letto nella prima lettura della S. Messa odierna: *"Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace"* (Numeri 6, 22 – 27).

Vi abbraccio e saluto con affetto, vostro don Luciano.